

XXII Domenica del Tempo Ordinario (ANNO A)

Grado della Celebrazione: DOMENICA

Colore liturgico: Verde

Antifona d'ingresso

Pietà di me, o Signore, a te grido tutto il giorno:
tu sei buono, o Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca. (Sal 85,3.5)

Colletta

Dio onnipotente,
unica fonte di ogni dono perfetto,
infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome,
accresci la nostra dedizione a te,
fa' maturare ogni germe di bene
e custodiscilo con vigile cura.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Oppure (Anno A):

O Padre, che guardi con amore ai tuoi figli,
ispiraci pensieri secondo il tuo cuore,
perché non ci conformiamo
alla mentalità di questo mondo,
ma, seguendo le orme di Cristo,
scegliamo sempre le vie che accrescono la vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA (*Ger 20,7-9*)

*La parola del Signore è diventata per me causa di vergogna.
Dal libro del profeta Geremia*

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.
Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;
ognuno si beffa di me.
Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: «Violenza! Oppressione!».
Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.
Mi dicevo: «Non penserò più a lui,

non parlerò più nel suo nome!».
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 62*)

Rit: *Ha sete di te, Signore, l'anima mia.*

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua. **Rit:**

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode. **Rit:**

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. **Rit:**

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*Rm 12,1-2*)

Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente.
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.
Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.
Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Ef 1,17-18*)

Alleluia, alleluia.

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore

per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.

Alleluia.

VANGELO (*Mt 16,21-27*)

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Parola del Signore

Preghiera sulle offerte

L'offerta che ti presentiamo

ci ottenga la tua benedizione, o Signore,

perché si compia in noi con la potenza del tuo Spirito

la salvezza che celebriamo nel mistero.

Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono. (Sal 30,20)

Oppure:

Beati gli operatori di pace: saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia:

di essi è il regno dei cieli. (Mt 5,9-10)

Oppure (Anno A):

Il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo
con i suoi angeli,

e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. (Mt 16,27)

Preghiera dopo la comunione

O Signore, che ci hai saziati con il pane del cielo,

fa' che questo nutrimento del tuo amore
rafforzi i nostri cuori
e ci spinga a servirti nei nostri fratelli.
Per Cristo nostro Signore.

Lectio

La pericope evangelica proposta oggi alla nostra meditazione è successiva alla Parola ascoltata la scorsa settimana, in cui Pietro ha affermato che Gesù è “*il Cristo, il Figlio del Dio vivente*” e Gesù gli ha risposto: “*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*”.

Oggi Gesù prosegue il suo insegnamento raccontando ciò che gli dovrà succedere.

È il primo dei tre annunci che Gesù fa della sua passione e lo fa apertamente, prospettando un cammino in cui ci sarà sofferenza e morte: Gesù parla senza fare sconti, non offre facili sogni. Il suo annuncio però non è secondo il pensiero di Pietro e degli altri discepoli suoi seguaci che, invece, si attendono un Messia potente, forte e vittorioso.

Doveva soffrire molto. Questa “necessità” della sofferenza, che proviene da chi meno ci si può aspettare, cioè i responsabili religiosi del tempo, nella città Santa per eccellenza, dice un progetto di Dio che occorre abbracciare; non si tratta di un incidente di percorso, ma di una decisione voluta. Dio rivela se stesso in questo modo: è la croce il luogo in cui possiamo riconoscerlo, in cui Egli ci mostra un nuovo modo di amare, così totale e pieno da penetrare dentro il mistero della morte, e così fecondo da restituire la vita con la Risurrezione.

Questa rivelazione di Gesù però risulta talmente lontana dalle attese e prospettive dei discepoli che Pietro si ritiene obbligato a intervenire protestando; cerca di farlo in privato, con la persuasione, e si permette perfino di ammonire il Maestro, con l’audacia che gli viene dall’affetto incondizionato per Lui.

In effetti, la risposta che Gesù dà ai suoi viene percepita come una contraddizione, impossibile da accettare; specialmente a Pietro, che aveva risposto in maniera corretta sull’identità di Gesù, scoprire subito dopo che il Maestro prospetta una realtà che non corrisponde affatto alla convinzione di tutti gli Israeliti sulla figura del Messia potente e glorioso, crea un forte disagio. Per questo “*lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo*”. Pietro infatti ha entusiasmo, fede e coraggio; si è messo a disposizione di Gesù incondizionatamente, ma è incapace di accettare le prove che Egli ha appena presentato. È disponibile a seguirlo sempre, desidera donargli la propria vita, eppure fatica ad accettare ciò che Gesù chiede. Dentro di lui c’è lotta e lacerazione interiore.

È una fatica che sperimentiamo tutti noi. Gesù ci chiede di mettere insieme la croce con la gloria, la sofferenza con l’amore, la disponibilità a donarsi con la felicità: è l’esigenza del Vangelo. È accogliere e accettare Dio per come Egli è, diverso dalle nostre aspettative.

Gesù risponde a Pietro con una parola severa: “*Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*”. Questa forte reazione al tentativo di Pietro di allontanarlo dalla prospettiva della croce è come una tentazione di Satana.

Dove ha sbagliato Pietro? Nel pensare con la mentalità degli uomini, coltivando un’immagine di Dio come la costruiamo noi, secondo i nostri criteri. Ma pensare così ci allontana, ci separa da Gesù e dal Padre.

Notiamo che Gesù non manda via Pietro, ma gli ordina di rimanere al suo posto: dietro a Lui, non davanti, con la pretesa di indicargli il cammino. A Pietro - e a ciascuno di noi - non viene

chiesto di lasciare qualcosa per seguire Gesù, ma di lasciare l'idea sbagliata che ci siamo fatti di Dio, purificando le motivazioni della nostra fede per continuare nel cammino intrapreso.

È una proposta di discernimento che ci invita a interrogarci: chi è Gesù per me e per la mia esistenza? Occorre stare dietro a Gesù, seguirlo sulla via del dono di Sé, senza distoglierLo dalla missione per cui è venuto.

Il volto autentico di Dio lo ritroviamo solo in questo donarsi tutto, fino alla fine.

Infatti nel testo evangelico Gesù prosegue rivolgendosi a tutti i discepoli e spiegando loro le esigenze della sequela: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*.

Sono due le condizioni: il rinnegamento di sé e l'accettazione della croce.

Ci è chiesto anzitutto di ripudiare con decisione una certa immagine che ci siamo fatti di noi e di Dio; chi è centrato solo su di sé e su ciò che ha, ritenendosi autosufficiente e centro del mondo, non riesce a fare spazio a Gesù e a seguirlo. Invece il discepolo che si fida di Lui e si affida a Lui sa anche perdere, consegnarsi, abbandonarsi.

La seconda condizione: *“prendere la propria croce”* è la consegna di se stessi ad una logica di amore, come è stato per Gesù. La croce non è soltanto accogliere la sofferenza, è molto di più: significa portare il peso dell'amore, vivere la vita con quell'amore che va fino in fondo, fino alla fine (Gv 13,1). Anche noi, seguendo Gesù, possiamo imparare ad accogliere gli altri, ad avere con loro relazioni umane autentiche, a riconoscere in ciascuno la presenza del Signore; e così sperimenteremo la vera felicità, daremo il vero senso alla vita, perché la croce è la forma dell'amore oblativo, dell'amore pasquale.

Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Qui Gesù mette in gioco la nostra identità di discepoli: su che cosa fondiamo la nostra vita?

Siamo tutti tentati di “costruirci” da noi stessi, davanti a Dio e agli altri; ma è solo perdendo l'immagine che abbiamo di noi stessi che ritroviamo la nostra vita in maniera autentica.

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? L'uomo e la donna riusciti, secondo il Vangelo, non sono quelli che hanno successi e riconoscimenti, ma coloro che, entrando in relazione piena con Gesù, condividono il suo stesso stile di vita, che trova nel dono di sé la via dell'amore.

Per la riflessione personale

- Lascio entrare nella mia vita le esigenze del Vangelo e la logica dell'amore?
- Quale Dio cerco? È davvero il Dio di Gesù o un dio costruito dalla mia mente?

Appendice

Questo non ti accadrà mai

Che vuol dire: Non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini? Pietro, esaminando la questione con ragionamento umano e terreno, pensava che ciò fosse per lui obbrobrioso e sconveniente. Cristo dunque, riprendendolo, dice: «Non è sconveniente che io patisca, ma tu lo giudichi in questo senso con mentalità carnale, perché, se avessi ascoltato le mie parole in modo conforme a Dio, libero da ragionamenti carnali, avresti compreso che soprattutto questo mi è conveniente. Tu pensi che patire sia indegno di me; io invece ti dico che è intenzione del diavolo che io non patisca». Con opposte argomentazioni mitigava la sua angoscia. Come persuase a battezzarlo Giovanni che riteneva che fosse indegno di Cristo ricevere il battesimo

da lui, dicendo: Così conviene a noi, e convinse questo stesso Pietro che voleva impedirgli di lavargli i piedi, dicendo: Se non ti lavo i piedi non hai parte con me; così anche in questo caso lo frenò con argomentazioni di segno opposto e placò la sua paura della passione con l'intensità del rimprovero.

GIOVANNI CRISOSTOMO, OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO 54, 4

Lungi da me, Satana!

Non sapevano gli apostoli che cosa mai significasse proprio questo concetto di risorgere e pensavano che fosse molto meglio non morire. Perciò, mentre gli altri erano turbati e perplessi, di nuovo solo Pietro, che era ardente, ha il coraggio di parlare su questo punto, e non apertamente, ma prendendolo in disparte, cioè, separandosi dagli altri discepoli, e dice: *Dio te ne scampi: Signore; questo non ti accadrà mai.* Che è mai questo? Egli che aveva ottenuto una rivelazione, che era stato proclamato beato, così rapidamente cadde e si ingannò, in modo da temere la passione? Che c'è da meravigliarsi che questo accadesse a chi non aveva ricevuto una rivelazione su tale argomento? Per sapere che non pronunziò quelle parole di sua iniziativa, considera come, in ciò che non gli era stato rivelato, rimanga turbato e sconvolto e, pur sentendolo innumerevoli volte, non sa che senso abbia quanto viene detto. Aveva appreso che era Figlio di Dio, ma non gli era ancora chiaro che cosa fosse il mistero della croce e della risurrezione. *Di fatti, dice, quel parlare rimaneva oscuro per loro.* Vedi che giustamente ordinava di non parlarne agli altri? Se infatti a tal punto turbò quelli che era necessario che lo sapessero, che cosa non sarebbe capitato agli altri? Egli, mostrando che era tanto lontano dall'andare alla passione contro la sua volontà, rimproverò Pietro e lo chiamò Satana.

GIOVANNI CRISOSTOMO, OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO 54, 3

Pietro come Satana

A motivo poi della sua ignoranza, che in qualche misura contrastava con le cose di Dio, gli disse: *Satana*, termine che in ebraico vuol dire *avversario*. Ora, se Pietro non avesse parlato per ignoranza e non avesse rimproverato il Figlio di Dio vivente dicendogli: *Pietà per te, o Signore, questo non ti accadrà mai*, Gesù non gli avrebbe detto: *Vai dietro a me*, come a uno che ha smesso di stare dietro di lui e di seguirlo; e non avrebbe detto neppure *Satana*, come a uno che ha contraddetto le sue parole. Ma colui che aveva seguito Gesù, o aveva camminato dietro a lui, *Satana* riuscì a distoglierlo dal seguire e trovarsi dietro al Figlio di Dio; e a motivo di quelle parole dette per ignoranza, riuscì a renderlo meritevole di sentirsi dire dal Figlio di Dio: *Satana e scandalo, perché non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini.*

ORIGENE, COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO 12, 21

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà

Poi, dal momento che ha detto: *Chi vuole salvarla, la perderà, ma chi la perderà, la salverà*, e ha indicato sia lì sia qui la salvezza e la perdizione, perché nessuno pensasse che fosse uguale questa perdizione e quella, questa e quella salvezza, ma si sapesse chiaramente che c'è tanta differenza tra quella salvezza e questa, quanta ce n'è tra la perdizione e la salvezza, lo stabilisce una volta per sempre dimostrandolo mediante termini contrapposti: *Qual vantaggio infatti, dice, ha l'uomo se guadagna il mondo intero e poi perde la propria anima?* Hai visto come la salvezza della vita ottenuta in modo indebito sia perdizione e peggiore di ogni perdizione, dal momento che è insanabile per il fatto che non c'è nulla che poi la possa riscattare? Non dirmi, vuol dire, che ha salvato la sua anima chi è sfuggito a tali pericoli, ma

considera, insieme alla sua anima, anche tutto il mondo: che vantaggio gliene viene se essa si perde?

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 55, 3

Nulla può essere dato in cambio della propria anima?

Quanto alle parole: *O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?*, sembrerà che, dette in senso di domanda, vogliamo dire che l'uomo in cambio della propria anima, dopo aver peccato, dia tutta la sua sostanza per dare i suoi averi da mangiare ai poveri, credendo con questo di salvarsi. Dette però in senso affermativo, credo che queste parole vogliamo dire: l'uomo non ha nulla che possa dare in cambio della propria anima; Dio invece, in cambio dell'anima di tutti noi, diede *il sangue prezioso di Gesù*, in quanto siamo stati comprati a caro prezzo, *non a prezzo di cose corruttibili di argento o di oro, riscattati ma con il sangue prezioso di Cristo agnello senza difetti e senza macchia.*

ORIGENE, *COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO* 12, 28

Rinneghi se stesso ...

Come cristiani, noi aderiamo alla professione di fede di Pietro. A lui, nei pressi di Cesarea di Filippo, il Padre che è nei cieli ha rivelato la vera identità di Gesù come “Cristo” – cioè il Messia – e “*il Figlio del Dio Vivente*”. Noi cristiani ci sentiamo turbati e disturbati da quanti rifiutano la confessione di Pietro. Ma quale concetto di “Cristo” e di “Figlio di Dio” mettiamo, noi, alla base di questi titoli?

A Cesarea è iniziato lo scontro fatale tra il pensiero dell'uomo e il pensiero di Dio. Il primo, cercando di salvarsi da sé, diventa egoista, fino ad uccidere la vita e a procurarsi la morte. Dio invece, nella carne di Gesù, sa perdersi per amore, fino a dare la vita. Gesù “deve” andare a Gerusalemme e là “deve” soffrire molto fino a venire ucciso. È quel verbo “dovere” che a Pietro va di traverso. Quel verbo, però, non indica tanto un dovere morale, ma una necessità che corrisponde a un disegno divino. Come il fuoco “deve” scaldare, così il Dio-Amore “deve” amare, e il Figlio di Dio “deve” dare la vita per amore.

Rinneghi se stesso ... Ma che significa “*rinnegare se stessi*”? Non significa azzeramento e mortificazione delle nostre autentiche possibilità e dei veri valori umani, ma rinnegamento del nostro io malato ed egoista, delle nostre insaziabili voracità e aggressività. Significa annientamento del nostro uomo vecchio, come lo chiama san Paolo. “*Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la propria carne con le sue concupiscenze*” (Gal 5,24). Rinnegarsi non è alienarsi, ma piuttosto uscire dal tunnel buio e soffocante di una penosa alienazione. Ha ragione Gesù: l'autorinnegamento è la piena autorealizzazione. Il perdere se stessi è l'unica via per ritrovarsi. Rinnegarsi è l'unico modo per realizzarsi. La salvezza non sta nel possesso di sé, ma nel pieno dono di sé. La vera alternativa perciò non è tra l'essere uomini e l'essere cristiani, perché – come affermava il Concilio – “chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo! (GS 41).

Rinneghi se stesso ... Del resto “*quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?*”. Se si punta tutto sui soldi, sulla carriera, sul culto dell'immagine, a che giova poi tutto questo? Forse basterà a non farci ammalare e alla fine a non farci morire? Ma, prima ancora, c'è da chiedersi: è vita umana quella che si risolve tutta in una corsa affannosa e stressante, che è fatta tutta di lotta continua contro gli altri, che riesce ad arraffare qualche raro momento di piacere al costo salatissimo di ansie e paure prima, e di insoddisfazioni e brucianti frustrazioni dopo?

Rinnegare se stessi è rinunciare a se stessi. È smettere di pensare solo a sé. È professare nel tabernacolo della propria coscienza: “Più Dio, più tu, meno io”. L’io di cui stiamo parlando è il proprio io: egoista, avido e vorace. Che dentro di noi ha piazzato il proprio quartier generale, intestato a “Sua Maestà il mio io”.

F. LAMBIASI, VESCOVO, *MA IO VI DICO – 40 PASSI SULLE PAROLE DI GESÙ*, ED. IL PONTE, PAGG 43 - 44

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L’odierno brano evangelico (cfr *Mt 16,21-27*) è collegato a quello di domenica scorsa (cfr *Mt 16,13-20*). Dopo che Pietro, a nome anche degli altri discepoli, ha professato la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio, Gesù stesso incomincia a parlare loro della sua passione. Lungo il cammino verso Gerusalemme, spiega apertamente ai suoi amici ciò che lo attende alla fine nella città santa: preannuncia il suo mistero di morte e di risurrezione, di umiliazione e di gloria. Dice che dovrà «soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (*Mt 16,21*). Ma le sue parole non sono comprese, perché i discepoli hanno una fede ancora immatura e troppo legata alla mentalità di questo mondo (cfr *Rm 12,2*). Loro pensano a una vittoria troppo terrena, e per questo non capiscono il linguaggio della croce.

Di fronte alla prospettiva che Gesù possa fallire e morire in croce, lo stesso Pietro si ribella e gli dice: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!» (v. 22). Crede in Gesù – Pietro è così – ha fede, crede in Gesù, crede; lo vuole seguire, ma non accetta che la sua gloria passi attraverso la passione. Per Pietro e gli altri discepoli – ma anche per noi! – la croce è una cosa scomoda, la croce è uno “scandalo”, mentre Gesù considera “scandalo” il fuggire dalla croce, che vorrebbe dire sottrarsi alla volontà del Padre, alla missione che Lui gli ha affidato per la nostra salvezza. Per questo Gesù risponde a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (v. 23). Dieci minuti prima, Gesù ha lodato Pietro, gli ha promesso di essere la base della sua Chiesa, il fondamento; dieci minuti dopo gli dice “Satana”. Come mai si capisce questo? Succede a tutti noi! Nei momenti di devozione, di fervore, di buona volontà, di vicinanza al prossimo, guardiamo Gesù e andiamo avanti; ma nei momenti in cui viene incontro la croce, fuggiamo. Il diavolo, Satana – come dice Gesù a Pietro – ci tenta. È proprio del cattivo spirito, è proprio del diavolo allontanarci dalla croce, dalla croce di Gesù.

Rivolgendosi poi a tutti, Gesù aggiunge: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (v. 24). In questo modo Egli indica la via del vero discepolo, mostrando due atteggiamenti. Il primo è «rinunciare a sé stessi», che non significa un cambiamento superficiale, ma una conversione, un capovolgimento di mentalità e di valori. L’altro atteggiamento è quello di prendere la propria croce. Non si tratta solo di sopportare con pazienza le tribolazioni quotidiane, ma di portare con fede e responsabilità quella parte di fatica, quella parte di sofferenza che la lotta contro il male comporta. La vita dei cristiani è sempre una lotta. La Bibbia dice che la vita del credente è una milizia: lottare contro il cattivo spirito, lottare contro il Male.

Così l’impegno di “prendere la croce” diventa partecipazione con Cristo alla salvezza del mondo. Pensando a questo, facciamo in modo che la croce appesa alla parete di casa, o quella piccola che portiamo al collo, sia segno del nostro desiderio di unirci a Cristo nel servire con amore i fratelli, specialmente i più piccoli e fragili. La croce è segno santo dell’Amore di Dio, è segno del Sacrificio di Gesù, e non va ridotta a oggetto scaramantico oppure a monile

ornamentale. Ogni volta che fissiamo lo sguardo sull'immagine di Cristo crocifisso, pensiamo che Lui, come vero Servo del Signore, ha realizzato la sua missione dando la vita, versando il suo sangue per la remissione dei peccati. E non lasciamoci portare dall'altra parte, nella tentazione del Maligno. Di conseguenza, se vogliamo essere suoi discepoli, siamo chiamati a imitarlo, spendendo senza riserve la nostra vita per amore di Dio e del prossimo.

La Vergine Maria, unita al suo Figlio fino al calvario, ci aiuti a non indietreggiare di fronte alle prove e alle sofferenze che la testimonianza del Vangelo comporta per tutti noi.

PAPA FRANCESCO, ANGELUS DEL 30 AGOSTO 2020